

Newsletter Progetto Policoro

#Giovani #Vangelo #Lavoro
Diocesi di Caltagirone

ANNO 2020 - N. 2
PROGETTO POLICORO
Piazza S. Francesco d'Assisi, 9 - Caltagirone
diocesi.caltagirone@progettopolicoro.it

4 LUGLIO 2020

IN QUESTO NUMERO

1. Introduzione
3. Il Vescovo risponde ai giovani
6. Il Progetto Policoro si interroga
7. Un volto giovane ai tempi del Covid
8. Le attività del Progetto Policoro

**"Anche noi risorgeremo...
non per tornare alla vita di
prima come Lazzaro, ma per
una vita nuova, come Gesù.
Una vita più fraterna, più
umana. Più cristiana!"**

(padre R. Cantalamessa)



Editoriale

di don TINO ZAPPULLA
Direttore Pastorale Sociale e del Lavoro

Questo numero, ultimo dell'anno pastorale in corso, vogliamo dedicarlo a ciò che ha sconvolto e travolto la nostra vita in questi ultimi mesi: il Covid-19.

Viviamo i limiti e le paure di un virus che non ha guardato in faccia nessuno e che arrivato in modo inaspettato continua ad avere risvolti negativi e tragici sulla nostra vita e sulle nostre relazioni. In Italia, pur calando i contagi e i morti, il nemico "invisibile" continua a provocare serie e tragiche conseguenze sia sul piano economico che sociale. Basti pensare che ci sono stati 34.675 decessi e 238.833 casi totali dall'inizio della pandemia (dati 23 giugno) mentre molte attività stentano a ripartire. L'ISTAT prevede, infatti, 385 mila disoccupati in più e un possibile calo del PIL di oltre il 10%.

In questo numero, vogliamo guardare più da vicino le conseguenze della Pandemia.

Apre la Newsletter un'intervista al nostro Vescovo, monsignor Calogero Peri, che racconta la sua testimonianza di uomo e credente "colpito" dal Covid-19. Nelle sue parole scopriamo come egli ha affrontato, da uomo di fede, la malattia e come la pandemia ha caratterizzato il tempo della quaresima e della Pasqua diventando la cifra del nostro tempo. Lo ringraziamo per il prezioso contributo e per il messaggio che egli ha rivolto, soprattutto, ai giovani con parole cariche di umanità e di speranza. Cogliamo l'occasione per augurargli una piena ripresa e un buon lavoro pastorale. Altro tema presente in questo giornale, la Pastorale Giovanile Vocazionale. Don Raffaele Novello, vice direttore dell'ufficio, ci ha descritto "il volto giovane ai tempi del Covid-19".

Alle fragilità sociali già presenti nel nostro territorio calatino si sono aggiunte quelle legate al Coronavirus. Abbiamo chiesto al responsabile della Cisl di Caltagirone, dott. Nino

Rogazione, e ad alcuni consulenti del lavoro di spiegarci le ferite più gravi che l'emergenza sanitaria ha lasciato nel nostro territorio e le principali priorità che bisogna affrontare.

Abbiamo intervistato anche il direttore, don Luciano Di Silvestro, per raccontarci il ruolo della Caritas diocesana, che con i suoi progetti e la sua esperienza, sta offrendo alla Diocesi un valido e insostituibile contributo nell'affrontare le emergenze delle famiglie più in difficoltà. Ci chiarirà anche quali sono, secondo lui, le principali priorità per la ricostruzione sociale nel nostro territorio.

Abbiamo voluto, poi, sottolineare come il Progetto Policoro, presente da anni nella nostra

diocesi, può svolgere un ruolo di primo piano in ambito ecclesiale e sociale. Una goccia di speranza per quei giovani alla ricerca di un lavoro e di un futuro.

Ci auguriamo che queste pagine, curate dall'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro e dal Progetto Policoro, possano essere seme di speranza perché: *“anche noi risorgeremo... non per tornare alla vita di prima come Lazzaro, ma per una vita nuova, come Gesù. Una vita più fraterna, più umana. Più cristiana!”* (padre Raniero Cantalamessa).

Caltagirone, 24 giugno 2020



Il Vescovo risponde ai giovani

Intervista a mons. Calogero Peri

Durante un'intervista ha affermato che dopo aver ricevuto la notizia che era stato infettato, si è sentito nudo davanti a Cristo. Cosa si prova a sentirsi nudi senza vergogna davanti al Crocifisso?

Il momento in cui mi son sentito nudo è stata una sensazione veloce e nitida, e non ho provato vergogna, adesso che mi viene richiesto di spiegarla, ci rifletto e cerco di capire perché. Normalmente proviamo vergogna davanti agli altri, io mi sentivo nudo ma ero davanti al Crocifisso, nudo anche lui. A Gesù le vesti gliele abbiamo strappate noi per disprezzo, e lui è rimasto così davanti a noi e al mondo per amore, cercando anche di scusarci davanti al Padre suo e chiedendogli di perdonarci perché non sapevamo che cosa gli stavamo facendo. Per amore lui non ha provato vergogna davanti a noi e davanti al mondo, è vero: chi ama e chi è amato non provano vergogna.

"Il COVID-19, d'un colpo, mi aveva spogliato di tutto, delle certezze, del tempo, del futuro, di qualsiasi prospettiva, delle relazioni..."

Ci sono diverse forme di nudità, quelle della violenza che ha subito il Crocifisso e che provano tutti i crocifissi della storia; quelle che scegliamo noi per un motivo o l'altro; quelle in cui ci ritroviamo a vivere per caso o per necessità, come nella malattia. Io mi ci sono trovato senza sapere come, con una sensazione che veniva dall'anima e non tanto dal corpo. Il COVID-19, d'un colpo, mi aveva spogliato di tutto, delle certezze, del tempo, del futuro, di qualsiasi prospettiva, delle relazioni, e mi lasciava davanti la vita e la morte, come un'alternativa veramente possibile, senza sapere chi l'avrebbe sputtata. La nudità che ho provato non si vede con gli occhi, non si vede da fuori, si sente dappertutto nel corpo e nell'anima, si sente con il cuore, ci pervade da dentro. Senza molte spiegazioni e finzioni sentivo cosa siamo veramente: polvere che solo un gesto di amore di Dio, con il soffio del suo Santo Spirito, rende mistero di vita. In quel momento sentivo che come l'avevo ricevuta per amore dovevo essere disposto a restituirla con libertà e con uguale amore. Questi che faccio adesso, però, sono dei ragionamenti, allora erano delle sensazioni che coincidevano con quello che vivevo e che poteva accadere. Continuo a chiedermi, come continuare a conservare la verità nuda e splendente, che quella sensazione mi ha donato in quel momento per avere gli occhi giusti per guardare me stesso e gli altri? Spero di non trovare tanto una risposta, ma di non smarrire la via per continuare a guardare tutto a partire da una nuova nascita. Nudi, essenziali, infatti, si nasce e nudi, senza portarsi nulla, alla fine si muore, l'amore che abbiamo dato e ricevuto ce lo portiamo e ci custodisce, tutto il resto passa come pula al vento.

Non tutti siamo stati toccati allo stesso modo da questo maledetto virus. C'è chi purtroppo si è ammalato e ha dovuto affrontare grossi dolori fisici, chi ha dovuto fare i conti con la morte perché ha perso una persona amata, chi è stato colpito economicamente a causa della chiusura forzata di tante attività. C'è chi invece non ha dovuto affrontare nulla di tutto questo, ma ha comunque fatto i conti con la distanza dalle persone care. Crede che comunque questa esperienza abbia insegnato qualcosa a tutti? Qualcosa che riusciremo a conservare anche adesso che, con fatica, stiamo ritornando alla normalità oppure rischia di diventare solo una parentesi per poi ritornare alla vecchia routine prepandemia?

Non credo che questa pandemia automaticamente abbia insegnato qualcosa a tutti, ma che a tutti, se siamo attenti, può insegnare qualcosa e più di qualcosa, questo sì. Penso che molte delle restrizioni a cui ci ha costretto questo virus, possono diventare degli insegnamenti preziosi. Gli insegnamenti sono proporzionali alle domande vere che ci ha posto e alle risposte che con saggezza saremo capaci di elaborare. Ci ha fatto capire che cosa è veramente importante, che cosa è essenziale, che cosa non dobbiamo mai trascurare, ci ha fatto provare la solitudine e la gioia di un abbraccio, di una relazione vera e sincera; ci ha mostrato la scala dei valori. Ci ha fatto apprezzare il valore della vita, delle cose semplici, di quelle che diamo per scontate; ci ha insegnato che non ci è dovuto nulla, ma che tutto è dono; che il tempo è imprevedibile e dall'oggi al domani può cambiare tutto e che tutto può essere stravolto; ci ha fatto toccare con mano quanto siamo fragili, quanto la vita sia un miracolo ed un equilibrio instabile che una cosa



"Gli insegnamenti sono proporzionali alle domande vere che ci ha posto e alle risposte che con saggezza saremo capaci di elaborare. Ci ha fatto capire che cosa è veramente importante, che cosa è essenziale, che cosa non dobbiamo mai trascurare, ci ha fatto provare la solitudine e la gioia di un abbraccio, di una relazione vera e sincera; ci ha mostrato la scala dei valori".



Il Vescovo Peri durante una intervista su Tv2000 dall'Ospedale di Caltagirone



Il Vescovo Peri durante la Celebrazione eucaristica in occasione del X anniversario di Ordinazione Episcopale

"Celebrando la Pasqua, abitiamo il mistero della croce, del dolore, della passione del Signore con tutta la nostra vita, anch'essa piena di gioie e di dolori, di malattia e di sofferenza, di amarezze e di speranza?"

minuscola, invisibile come questo virus, può attaccare e distruggere; che non ci sono barriere o steccati che tengono; che tutti, in tutto il mondo, siamo uguali: bianchi e neri, ricchi e poveri, presidenti e gente comune, del nord o del sud del mondo; cristiani e musulmani, dotti e ignoranti. Questo virus ci ha trattati, tutti e senza distinzione, per quello che veramente siamo, uomini fatti di carne e di sangue, con sentimenti, bisogni, desideri e nostalgie che ci rendono uguali. Queste cose e tante altre, senza molti convenevoli, il coronavirus ce li ha sbattute in faccia, con dolore pungente, con lacrime amare, con solitudine e sgomento ce li ha dispensate senza risparmiare nessuno. A noi resta di fare tesoro di questa dura lezione, o di dimenticarla subito, per fare ritorno alle nostre piccole e infondate certezze che la prossima prova spazzerà senza pensarci due volte. Questo tempo di restrizioni e di sofferenze non è una parentesi che possiamo e dobbiamo archiviare, ma un richiamo che ci deve rendere più saggi e più uniti, o semplicemente e veramente più uomini e più umani. Tutti sulla stessa barca e sulla quale tutti dobbiamo remare nella stessa direzione, se vogliamo attraversare la tempesta e giungere in porto.

Come comunità cristiana abbiamo vissuto la quaresima, la settimana santa e la Pasqua in casa, in maniera inusuale. Non abbiamo partecipato fisicamente alle celebrazioni, non abbiamo condiviso questo tempo forte dell'anno con le nostre comunità parrocchiali. Durante un'intervista ha affermato che non basta vedere, baciare e onorare la croce, bisogna salirci, essere nella croce ed essere concrocifissi con Lui; non basta sostare davanti al sepolcro svuotato, bisogna entrare in quello spazio nuovo che Dio sceso in terra ha creato e che dovrebbe essere l'habitat dei cristiani. Crede che come chiesa calatina siamo stati capaci di cogliere l'opportunità dataci da questo tempo, per riflettere, per (ri)vederci da dentro, per (ri)scoprirci con occhi nuovi? Crede che siamo stati capaci di varcare, anche solo un po', la porta del sepolcro?

Che questo tempo di pandemia abbia sconvolto tutti i nostri piani è più che evidente, e non c'è bisogno di soffermarci a dimostrarlo. Questo sconvolgimento ha attraversato tutti gli ambiti della vita pubblica e sociale, tutte le manifestazioni e tutti i tempi che noi conoscevamo della nostra vita, così detta, normale. In questo tsunami che ha coinvolto e sconvolto tutti ci rientra pure il ritmo delle nostre celebrazioni, i tempi dell'anno liturgico, che essendo coinciso con la quaresima e il tempo di Pasqua ha, praticamente, destrutturato il cuore della nostra vita di fede, pieno di intense e partecipate celebrazioni. In tutti i modi e con tutti i mezzi, dando spazio ad ogni forma ed espressione ed inventiva, abbiamo cercato di accorciare le distanze che ci hanno tenuto in casa e di celebrare la Pasqua, che, in ogni caso, resterà a mente per quello e per come l'abbiamo vissuta.

Una domanda che mi ha accompagnato e con la quale mi sono confrontato è stata questa: Celebrando la Pasqua entriamo veramente nella morte e nella risurrezione del Signore Gesù o, in qualche modo, restiamo sempre come spettatori? Abitiamo il mistero della croce, del dolore, della passione del Signore con tutta la nostra vita, anch'essa piena di gioie e di dolori, di malattia e di sofferenza,

di amarezze e di speranza? Siamo e restiamo sulla croce insieme a lui e a tutti i fratelli crocifissi, o semplicemente e in ogni modo cerchiamo di liberarcene? La Pasqua, la tomba vuota dalla quale è risorto il terzo giorno è per noi un nuovo spazio di vita e di esperienza che dà luce, colore e sapore a tutta la nostra vita? Oppure il tempo e i luoghi della fede sono del tutto distanti e separati da quelli della nostra vita? L'invito del Signore di rimanere in lui, ha un senso concreto nei pensieri e nelle scelte che facciamo e nel modo e nel mondo in cui viviamo? Questa esperienza del corona virus, questo tempo di Pasqua vissuto come mai avevo pensato, questa sfida a tutte le mie certezze e convinzioni mi ha fatto capire che debbo ancora e sempre convertirmi, per essere veramente cristiano con la vita e non con le parole. L'alternativa è semplice e chiara, ma nello stesso tempo imponente e sconvolgente, vivo semplicemente i miei giorni o vivo quell'ottavo giorno che il Signore ci ha regalato con la sua Pasqua di morte e risurrezione? La risposta la possiamo dare solo con una vita piena di fede, speranza e carità.

Come giovani abbiamo sempre più paura del futuro, specialmente in questo tempo di forte incertezza. Il lavoro ci sembra sempre un'utopia, specie quello legale. Forse ci siamo abituati talmente tanto al lavoro in nero, quello mal pagato, senza contratto, che ormai non speriamo più in quello che ci spetta. Tanti giovani non hanno più Fede perché non riescono a vedere più speranza, bellezza, intorno a loro. Non riescono più a vedere Dio. Se avesse la possibilità di parlare con questi giovani disperati, cosa direbbe?

I giovani, sicuramente, sono tra le categorie di persone più profondamente segnati e paralizzati da questo tempo di pandemia, perché sono stati colpiti nel momento più delicato della vita, senza esperienza e senza grandi risorse per affrontarlo. La giovinezza, lo sappiamo, è la spinta più forte, entusiasta e spregiudicata verso la vita e il futuro, verso i sogni e i progetti, verso il possibile e l'impossibile. Già il nostro tempo, con le sue tante crisi, aveva minato questa sicurezza, aveva in qualche modo ricacciato i giovani nel presente rubandogli la giusta proiezione nel futuro, e per la mancanza di lavoro e di prospettive li aveva pure privati della speranza di potersene costruire uno con le loro mani, con questa pandemia hanno ricevuto il colpo di grazia. Mi sentirei di suggerire

due cose, una ai giovani e l'altra agli adulti.

Ai giovani direi di non perdere mai, nonostante tutto ciò che è contrario, i loro sogni, di non vivere al ribasso, di vivere guardando avanti e non indietro, di impegnarsi osando e sperando, e di farlo con l'energia che solo la magia della giovinezza riesce a sprigionare e a regalarci, ma di non perdere tempo, piangendosi addosso, perché anche la giovinezza passa e se ne va.

Agli adulti, dunque anche a me, ricorderei la grande responsabilità che abbiamo nei confronti dei giovani, ai quali abbiamo preparato un mondo per tanti aspetti inospitale, difficile, sconvolto e stravolto dalle nostre scelte di egoismo, di profitto, di mancanza di lungimiranza. Se non siamo stati capaci di farlo in prima battuta, adesso dobbiamo correre ai ripari e senza perdere tempo, dobbiamo fare lo sforzo massimo per correggere ciò che è e si è manifestato scorretto, pericoloso e anche drammatico. Ci vuole da parte nostra un sussulto di impegno, di responsabilità, di fiducia e di sacrificio per raddrizzare questo mondo prima che sia troppo tardi per noi, per i giovani e per le generazioni future. L'uomo anche, in questo caso e in questo tempo, ha la possibilità di perdersi e di riscattarsi in un solo istante, se lo vuole e se lo vuole appassionatamente. Questo virus ci ha castigato senza pietà per le cose sbagliate che abbiamo collezionato e, indicandoci la strada, ci ha mostrato che ce la possiamo fare se, generosamente ci prendiamo cura gli uni degli altri e di questo mondo casa di tutti, che dobbiamo ritornare a fare risplendere per il bene e il benessere di tutti.

Come cristiani, che credono in Gesù Cristo crocifisso e risorto per noi, non dobbiamo mai perdere l'ottimismo che ci viene dalla nostra fede, che ci dà la certezza che il meglio finirà sempre per accadere, perché ce lo garantisce Colui che, pure oggi, fa nuove sempre tutte le cose.



*Animatori di Comunità,
Progetto Policoro Diocesi di Caltagirone*

Il Progetto Policoro si interroga

Tre interviste per riscrivere i nostri territori

- La situazione lavorativa giovanile è peggiorata con la pandemia da COVID 19 oppure era già drastica prima?
- I giovani della nostra zona, secondo lei, hanno la voglia e lo slancio di creare impresa?
- Il meridione si svuota sempre più di giovani. Quali sono gli interventi che la politica, sia a livello nazionale ma soprattutto locale, devo affrontare per far fronte a questo grave problema?
- Come sindacato quali proposte avete fatto allo Stato o quali pensate di fare affinché sia agevolata, anche burocraticamente, l'apertura di nuove piccole e medie imprese giovanili? Se può, potrebbe illustrarcelo?
- È sempre più difficile sentirsi parte di una stessa comunità. C'è un'esperienza che dimostra come nei momenti difficili, persone che si raccontavano i problemi e le difficoltà, si sono manifestati più forti nell'affrontare e superare il problema. Oggi invece si pensa a salvare il proprio piccolo mondo. Quali sono, secondo lei, gli aspetti più importanti da raccontare per riscoprirsi, anche lavorativamente, parte di una stessa comunità?

R. 1 La pandemia di Covid-19 ha sicuramente peggiorato le già cattive condizioni lavorative ed occupazionali dei giovani del nostro Paese e del nostro territorio, che già da prima scontavano retribuzioni inferiori alla media, elevati rischi di perdita del lavoro, qualificazioni poco elevate e limitate prospettive di carriera.

R. 2 - Non abbiamo ricevuto dati e/o informazioni da parte delle associazioni datoriali (Cna, Confcommercio, Confesercenti, etc etc) relativamente allo start-up di nuove imprese, pertanto non riusciamo a dare una chiave di lettura.

R. 3 Il Sud vive da troppi anni in condizioni di persistente emergenza sociale e lavorativa. Bisogna agire con urgenza e determinazione, affrontare l'emergenza all'interno di una strategia: "Investire nel Mezzogiorno Ripartendo dal Lavoro" questo è stato lo slogan della Giornata di Mobilitazione Nazionale indetta da Cgil Cisl Uil venerdì 18 settembre 2020, per rilanciare il protagonismo sociale e rappresentativo del sindacato confederale, avanzare proposte e partecipare attivamente alla costruzione del futuro del Paese che deve, appunto, ripartire dal lavoro, dagli ammortizzatori sociali e vertenze aperte, riforma fiscale e lotta all'evasione, rinnovo dei contratti nazionali pubblici e privati; diritto all'istruzione e ad una scuola sicura; sanità pubblica, sicurezza sul lavoro, conoscenza, cultura; investimenti, politiche industriali, digitalizzazione, lavoro stabile e sostenibile; legge per la non autosufficienza,

previdenza, inclusione sociale.

A ciò guardiamo con grande attenzione agli interventi messi in campo dal governo centrale e regionale, sulla progettualità delle aree interne, delle zone economiche speciali, le quali possono rappresentare un primo strumento di sviluppo e crescita del territorio.

R. 4 Come CGIL Nazionale avevamo, ben prima della pandemia, posto con forza l'accento sulla difficoltà delle piccole e medie imprese ad accedere al credito, in modo particolare nelle aree più disagiate del nostro territorio. Tra le possibili soluzioni proposte, l'istituzione di fondi di garanzia al 100% in favore di micro e piccole imprese.

R. 5 A mio avviso, il concetto di comunità è molto ampio.. ma comunque vivere le stesse problematica, affrontare le stesse difficoltà e anche il superarle ne rafforza il senso di appartenenza.. in sintesi, la condivisione ci fa riscoprire parte di una comunità.

Un volto giovane ai tempi del Covid-19

La Pastorale Giovanile Vocazione di Caltagirone è stata il volto della Chiesa nei social. La prima iniziativa, che continua tutt'ora, è l'aver dato appuntamento serale alle ore 22.00 a tutti i giovani e a quanti vogliono pregare in comunione con l'Ufficio, attraverso la preghiera realizzata dal nostro amato Vescovo, creando degli hashtag per l'iniziativa: #giovaniacasaconDio.

L'Ufficio, inoltre, ha cercato attraverso i social Facebook e Instagram di stare vicino ai giovani e non solo, con delle riflessioni giornaliere a tema, attraverso un'immagine, un video o una semplice parola di un santo, delle parole di Papa Francesco e anche di figure giovanili come San Domenico Savio, Santa Faustina e il beato Carlo Acutis.

Ha anche lanciato l'iniziativa #darecasal futuro, promossa dalla Pastorale Giovanile Nazionale, coinvolgendo alcuni membri della consulta diocesana dell'ufficio e tanti giovani della diocesi, a rispondere attraverso una foto o un video nella quale si rappresenta il loro modo personale per dare casa al futuro partendo da quello che di 'utile' e 'bello' stanno facendo o riscoprendo in quei giorni. Il contributo ha dato vita a un video che è stato inviato nei social durante la XXXV Giornata Mondiale della Gioventù il 5 aprile e abbiamo voluto trasmettere il messaggio di alzarsi e continuare a sognare per essere dei buoni testimoni per i giovani della nostra diocesi.

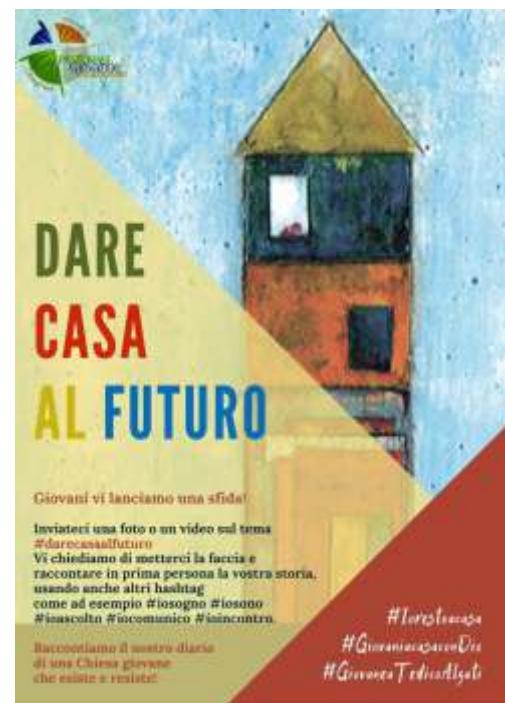
Le domeniche di Pasqua sono state caratterizzate da video-riflessioni del Vangelo attraverso l'ausilio di alcune canzoni contemporanee, per dare un tocco diverso e semplice del messaggio di Cristo Risorto.

Successivamente, abbiamo realizzato in collaborazione con il Seminario diocesano un video promosso per la 57° Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

Per concludere il periodo forte di quarantena e prendendo a cuore ciò che Papa Francesco disse sulle nuove tecnologie - sono un dono, una risorsa che può portare frutti di bene - abbiamo come Ufficio diocesano lanciato una #ChallengeSong, che ha visto coinvolti quasi tutti i paesi della nostra diocesi, trasmettendo attraverso una canzone, dei messaggi di speranza, di gioia, di felicità in questo periodo che ha visto trionfare la disperazione e il buio.



#giovaniacasaconDio...l'iniziativa sui social durante il lockdown



#darecasal futuro...alzarsi e continuare a sognare per essere dei buoni testimoni

"Ai giovani direi di non perdere mai, nonostante tutto ciò che è contrario, i loro sogni, di non vivere al ribasso, di vivere guardando avanti e non indietro, di impegnarsi osando e sperando, e di farlo con l'energia che solo la magia della giovinezza riesce a sprigionare e a regalarci..."

Mons. Calogero Peri



Animatori di Comunità,
Progetto Policoro Diocesi di Caltagirone

Le attività del Progetto Policoro

In questo periodo di chiusura totale, causata dalla pandemia, tutti noi siamo rimasti a casa, impossibilitati a svolgere le nostre normali attività quotidiane.

Anche i nostri AdC, Flavia e Giacomo, non hanno potuto svolgere le attività previste in ufficio, rivolte ai giovani che vogliono fare impresa; non si sono svolti i consueti incontri destinati alle classi superiori dei licei, dove ci si confronta sul tema lavoro. Tutta questa situazione di emergenza non ha, tuttavia, fermato la formazione che è stata eseguita regolarmente ogni mese. Infatti, seppur in altra modalità (a distanza, online) rispetto a quella tradizionale di presenza, i corsi di formazione, sia regionali che interregionali, sono proseguiti. Inoltre, in questo periodo, si sono anche tenuti i consueti incontri tra direttori, tutor e Animatori di comunità, sempre grazie alla tecnologia, ormai presente nelle vite di tutti.

Durante la formazione interregionale è stato discusso l'argomento relativo al cambiamento del mondo del lavoro: il lavoro digitale del futuro e le capacità necessarie per poterci adeguare ad esso. Un esempio proviene dallo smart working, una modalità purtroppo non applicabile a tutti i settori, per cui interessa una fetta limitata di lavoratori. Inoltre, si evince che, nonostante con lo smart working si passi più tempo a casa, molti preferiscono comunque il lavoro tradizionale, perché online spesso non esiste una vera e propria organizzazione degli orari di lavoro, quindi i tempi aumentano. Da una indagine è emerso che il 16% degli intervistati preferisce il full smart, il 71% lo smart working 1-2 giorni a settimana, mentre il 13% il full in ufficio. Facendo un lavoro in smart working, però, aumentano le possibilità di fare squadra e di creare rete.

Per il periodo di luglio gli AdC saranno impegnati nei campi estivi dove svolgeranno la consueta formazione, anch'essa nella nuova modalità online. Tra i temi previsti:

- finanza e terzo settore: dal conto corrente al fundraising (raccolta di fondi)
- l'impegno dei credenti e quello dei laici a 5 anni dalla pubblicazione della Laudato si'
- scenari di povertà e misure di contrasto per il presente ed il futuro. Questi, ed altri temi, saranno oggetto di formazione durante il mese di luglio, per consentire agli AdC di acquisire nozioni nuove e di

riprendere la consueta attività del progetto Policoro, sperando di poter ripartire con le attività di sportello e gli incontri nelle scuole.

Prossimi Appuntamenti

"Grati al Signore per il dono dei nuovi presbiteri invito tutta la comunità a prepararsi e ad accompagnare con la preghiera l'ordinazione dei nuovi presbiteri. Nello stesso tempo vi invito a continuare a pregare per chiedere sacerdoti, religiosi e cristiani santi per la nostra Chiesa al padrone della messe".

Mons. Calogero Peri